

Il Papa ai partecipanti al convegno ecumenico di vescovi amici del movimento dei Focolari

Sulle vie dell'unità

Ai partecipanti al convegno ecumenico di vescovi amici del movimento dei Focolari, ricevuto venerdì 7 novembre nella Sala del Concistoro, Papa Francesco ha ricordato che l'unità è dono e al tempo stesso è «responsabilità grave» per rispondere alla «globalizzazione dell'indifferenza» con una «globalizzazione della solidarietà e della fraternità».

Cari Fratelli e Sorelle,

di cuore vi do il mio benvenuto in occasione del vostro Convegno ecumenico, che ha come tema: "L'Eucaristia, mistero di comunione". Questo incontro annuale che vi vede convenire non solo da diversi Paesi, ma da diverse Chiese e Comunità ecclesiali, è un'espressione, un frutto di quello che produce l'amore alla Parola di Dio e la volontà di conformare l'esistenza al Vangelo: questi atteggiamenti suscitati e accompa-

gnati dalla grazia dello Spirito Santo fanno germogliare tante iniziative, fanno fiorire solide amicizie e momenti forti di fraternità e di condivisione. Vi incoraggio a fare tesoro di questa ricca esperienza e a proseguire con coraggio, sempre attenti ai segni dei tempi e chiedendo al Signore il dono dell'ascolto reciproco e della docilità alla sua volontà.

Vorrei raccogliere, in particolare, un aspetto che è stato toccato da tutti e tre i Fratelli che poco fa hanno preso la parola, e che ringrazio cordialmente. Mi riferisco all'acuta consapevolezza del valore, nel nostro mondo travagliato, di una chiara testimonianza di unità tra i cristiani e di una esplicita attestazione di stima, di rispetto e, più precisamente, di fraternità tra di noi. Questa fraternità è un segno luminoso e attraente della nostra fede in Cristo risorto.

Se infatti intendiamo cercare, come cristiani, di rispondere in modo incisivo alle tante problematiche e ai drammi del nostro tempo, occorre parlare ed agire come fratelli, e in modo tale che tutti lo possano facilmente riconoscere. Anche questo è un modo - forse per noi il primo - di rispondere alla globalizzazione dell'indifferenza con una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che tra i battezzati dovrà risplendere in modo ancora più nitido.

Il fatto che in diversi Paesi manchi la libertà di manifestare pubblicamente la religione e di vivere apertamente secondo le esigenze dell'etica cristiana; le persecuzioni nei confronti dei cristiani e di altre minoranze; il triste fenomeno del terrorismo; il dramma dei profughi causato da guerre e da altre ragioni; le sfide del fondamentalismo e, dall'altro estremo, del secolarismo esasperato; tutte queste realtà interpellano la nostra coscienza di cristiani e di pastori.

Tali sfide sono un appello a cercare con impegno rinnovato, con costanza e pazienza le vie che conducono verso l'unità, "perché il mondo creda" (cf. Gv 17, 21), e perché noi per primi possiamo essere ricolti di fiducia e di coraggio. E tra queste vie ce n'è una che è una strada maestra, ed è proprio l'Eucaristia come mistero di comunione. Fin dalla sua Prima Lettera ai Corinzi - in cui il tema delle divisioni è prioritario - l'apostolo Paolo indica chiaramente la Cena del Signore come momento centrale nella vita della comunità, "momento della verità": lì si verifica nella misura massima l'incontro tra la grazia di Cristo e la nostra responsabilità; lì, nell'Eucaristia, noi sentiamo chiaramente che l'unità è dono, e che al tempo stesso è responsabilità, responsabilità grave (cf. 1 Cor 11, 17-33).



Cari Fratelli e Sorelle, vi auguro che il vostro convegno porti frutti abbondanti di crescita nella comunione e nella testimonianza della fraternità. Vi sostenga in questo impegno e in tutto il vostro ministero la Vergine Madre. Vi chiedo per favore

di pregare per me e di cuore vi invito a pregare insieme la preghiera del Signore perché ci benedica tutti. Ognuno la prega nella propria lingua.

Pater noster, ...

Per un cammino comune

«La mancanza di unità ci indebolisce e non ci permette di rispondere in modo incisivo alle sfide di oggi come le persecuzioni dei cristiani, del terrorismo e del dramma dei profughi». Nel saluto a Papa Francesco, l'arcivescovo di Bangkok e coordinatore dei vescovi amici del Movimento dei Focolari, Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, ha espresso tutto il dolore per la mancanza di una piena unità tra le Chiese che «impedisce di essere veramente insieme alla mensa Domini». Una sofferenza che è profondamente avvertita dai partecipanti al trentesimo convegno ecumenico di vescovi che si sono confrontati sul tema «L'Eucaristia mistero di comunione» e che, ha sottolineato il presule, ha arricchito «la ferma volontà di vivere un ecumenismo spirituale e sincero sempre in attesa che Dio ci conduca alla piena unità visibile».

Da parte sua il metropolita siriano-ortodosso di Malankara, Theophilus Kuriaokose, ha ricordato il dramma del rapimento degli arcivescovi Gregorius Hanna Ibrahim e Boulos al-Yazigi, dei quali ancora, dopo diciotto mesi, non si hanno notizie, e ha ringraziato il Papa per le sue preghiere e i suoi appelli in favore di tutti i perseguitati.

Infine il vescovo luterano Christian Krause ha espresso la volontà di proseguire nel comune cammino dell'unità e ha indicato la data delle celebrazioni del quinto centenario della Riforma come occasione privilegiata per mostrare «la nostra unità in Cristo».

di ALBERTO MONTICONE

Già nel corso dei lavori conciliari, Paolo VI nei discorsi, negli insegnamenti, nelle udienze aveva manifestato il suo interessamento al laicato cattolico, valorizzando l'attività del periodo precedente, della quale egli stesso era stato animatore, testimone e maestro e chiamando alcuni laici quali osservatori nella grande assise. Ma sul fondamento delle costituzioni e dei decreti che li ri-



L'apostolato dei laici secondo Paolo VI

Quelli che osano

guardavano egli lo trasferì a un livello più alto, imprimendovi quasi un'accelerazione e mutandone la prospettiva in conseguenza delle novità introdotte nel disegnare la Chiesa popolo di Dio in cammino nella storia. Alcuni dei termini da lui adoperati sono gli stessi di prima, ma lo stile e il significato acquistano valenza nuova.

La tematica dell'apostolato in senso conciliare trovò una chiara enunciazione in una udienza generale del 23 marzo 1966, nella quale egli, dopo aver affermato che l'attenzione del concilio ai laici era una novità nella vita della Chiesa, avendone

esso parlato espressamente, indicò due tipi di vocazione per il laico cristiano: quella generale alla perfezione cristiana, cioè alla santità, e quella specifica all'apostolato, per il quale invitava «ad osare qualche gesto, d'utilità altrui, ad un'umile e volenterosa adesione alle forme organizzate per l'azione apostolica dei laici», concludendo che tra le varie forme di apostolato ciascuna scegliesse quello che riteneva il più conveniente.

Tra il 1970 e il 1973 si nota un'intensificarsi degli incontri di aggregazioni laicali internazionali e nazionali con il Pontefice, in occasione di congressi e di ricorrenze, e l'approvazione del loro operato da parte del Papa, insieme con espressioni di incoraggiamento per il cammino ulteriore sulla traccia del Vaticano II. Non compaiono ancora i movimenti nuovi formati o in via di sviluppo dopo la conclusione del concilio, mentre un singolare rapporto con Paolo VI ebbe il movimento dei Focolari, con una continuità crescente sino al 1978.

Il pellegrinaggio a Roma costituiva il suggello della fedeltà alla missione universale della Chiesa, nell'ascolto del magistero pontificio e nella presen-

za delle proprie caratteristiche per l'impegno comunitario. Non stupisce quindi il fatto che accanto alle associazioni già affermate, quali l'Azione cattolica, gli scouts, quelle promosse dai grandi ordini religiosi, i movimenti d'ambiente, anche i Focolari fossero quasi di casa in Vaticano, sia per una precisa scelta ideale, sia per il centro nevralgico del loro movimento, situato ai Castelli romani, non lontano dalla residenza papale estiva di Castelgandolfo. Là appunto facevano convenire a corsi di preparazione e di spiritualità gran numero di laici, specie giovani, dai diverse

La profezia di una Chiesa che si fa dialogo

Pubblichiamo uno stralzo dell'intervento dello storico Alberto Monticone, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, alle giornate di studio sul tema: «Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo», in corso di svolgimento presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo. L'intcontro, che si concluderà sabato 8, è promosso dall'Istituto Paolo VI e dal Centro Chiara Lubich del movimento dei Focolari.

parti del mondo ove già alla fine degli anni Sessanta si era estesa la loro attività. Se il *Consilium de laicis* provvedeva soprattutto a livello internazionale al riconoscimento delle organizzazioni laicali e ai loro rapporti con la comunità ecclesiale, Paolo VI rivolse ormai prevalentemente la sua attenzione alla formazione dei laici, richiesta in maniera nuova dal concilio.

Al centro dell'ultimo periodo del pontificato di Paolo VI si situa l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, che può essere considerata il punto più avanzato del suo magistero pastorale e quasi il suo testamento, parte di un insieme di atti e di interventi. Per quanto attiene al laicato Paolo VI definisce al n. 70 quella dei laici una forma speciale di evangelizzazione e ne indica gli ambiti in cui essa può svilupparsi, dalla politica all'arte, dalla promozione sociale alla cultura, dalla tecnica alla carità e via dicendo, ossia in ogni aspetto della società contemporanea. In un importante discorso dell'agosto 1971, dedicato all'argomento, aveva definito l'apostolato dei laici libero ma moralmente doveroso, perché non doveva esistere un membro inerte e passivo nel corpo mistico di Cristo e ognuno doveva collaborare all'opera apostolica della Chiesa. Nel gennaio 1975, ricevendo in udienza privata Igino Giordani, a lui ben noto, espresse piena fiducia nei focolarini, ma mostrò delusione per la crisi di altre opere e angoscia per la dispersione del laicato, per l'ateismo universalistico, per lo sfacelo delle famiglie.

Paolo Montini concluse il suo magistero relativo ai laici con una raccomandazione che emerge dallo stile e dalle parole di tutta la sua azione pastorale: quella dell'amicizia, fondamentale nel rapporto tra pastori e laici e tra i laici stessi. Ma la storia dell'amicizia nel movimento cattolico e nella vita della Chiesa contemporanea con le sue luci e le sue ombre è ancora tutta da scrivere.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Francia e in Australia.

Jean-Philippe Nault vescovo di Digne

È nato il 13 aprile 1965 a Parigi. Dopo aver conseguito le licenze in ingegneria agricola e in matematica applicata, e un diploma di studi approfonditi in intelligenza artificiale, è entrato nel seminario della società Jean-Marie Vianney ad Ars. È stato poi inviato al Pontificio seminario francese di Roma e ha continuato gli studi presso la Pontificia università gregoriana, concludendoli con una licenza in teologia. È stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1998. È membro della società Jean-Marie Vianney. Dopo l'ordinazione, ha ricoperto i seguenti incarichi ministeriali: direttore aggiunto del santuario di Ars (1999-2000); direttore del santuario di Ars (2000-2012). Dal 2012 è parroco di Notre-Dame de Bourg e decano di Bourg-en-Bresse, nella diocesi di Belley-Ars.

Terence Robert Curtin ausiliario di Melbourne (Australia)

È nato il 20 luglio 1945 a Cremorne, nell'arcidiocesi di Sydney. Dopo gli studi a Northbridge e a Toorak, è entrato nel seminario regionale di Melbourne per poi continuare la sua formazione nel Pontificio collegio urbano di Roma (1983-1987). Ha conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia università gregoriana e il baccellierato in educazione all'università di Melbourne. È stato ordinato sacerdote il 28 agosto 1991 per l'arcidiocesi di Melbourne. Ha poi ricoperto gli incarichi di viceparroco di Noble Park (1997-1997); viceparroco di Fawkner e cappellano del cimitero generale di Melbourne (1974-1977); cappellano e direttore per l'educazione religiosa dello State College of Victoria, Mercy Campus in Ascot Vale (1975-1982). Dopo gli studi alla Gregoriana (1983-1987), è stato cappellano e direttore della scuola di religione e filosofia dell'Australian Catholic University in Oakleigh (1987-1992); direttore dei dipartimenti di religione e filosofia (1993-1995) e di teologia (1995-2002) dell'Australian Catholic University, Victoria; direttore del Catholic Theological College, Melbourne (dal 2003); parroco di Greythorn (dal 2008); vice presidente (2008-2009) e presidente (2010-2011) del Melbourne College of Divinity; vicario episcopale di Melbourne per la regione est (dal 2012).

Mark Stuart Edwards ausiliario di Melbourne (Australia)

Nato a Balikpapan (Indonesia) nel 1959, si è trasferito nel 1962 in Australia. Dopo gli studi a Glen Waverley e a Mulgrave, ha ottenuto il baccellierato in scienze presso la Monash University di Melbourne. Nel 1980 è entrato nel noviziato dei missionari oblati di Maria Immacolata e ha compiuto gli studi ecclesiastici al Catholic Theological College di Melbourne e al Melbourne College of Divinity. È stato ordinato sacerdote nel 1986 a Melbourne. Dopo l'ordinazione ha proseguito la formazione presso la Monash University di Melbourne, conseguendo il dottorato in filosofia e il baccellierato in lettere e in educazione. Nella congregazione degli oblato ha ricoperto gli incarichi di professore al Maronite College di Mulgrave (1986-1989); vice rettore dello Iona College di Brisbane (1990-1997); maestro degli aspiranti (1998-2004) e maestro dei novizi (2004-2007) al Saint Mary's Seminary di Mulgrave; professore al Catholic Theological College di Melbourne (2007-2010); responsabile degli scolastici al Saint Mary's Seminary di Mulgrave (2007-2010); rettore dello Iona College di Lindum, Brisbane (dal 2010). È stato eletto consigliere provinciale della provincia australiana degli oblato negli anni 2001, 2004, 2007 e 2011.

Messaggio della Cei per la Giornata nazionale per la vita 2015

Fantasia e amore

ROMA, 7. La solidarietà verso la vita si manifesta in molti modi, attraverso la lo devole opera di tante associazioni, facilitando i percorsi di adozione e di affidamento, ma «può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia». Lo scrive il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei) nel messaggio per la 37ª Giornata nazionale per la vita che si celebrerà il 1º febbraio 2015. Possono cioè «nascerne percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata».

Si tratta di «una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "Dov'è tuo fratello?" (cf. Genesi, 4, 9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce

Papa Francesco, "in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro". Per i vescovi, «la fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo», la cui costruzione «è la vera sfida che ci attende e parte da sé alla vita».

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura - scrive la Cei nel documento - «sperimenta nella carne del proprio figlio "la forza rivoluzionaria della tenerezza" e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società». Tuttavia, «il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce» e «il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia».